

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa nella parrocchia di S. Alfonso Maria de' Liguori a Torino**

Domenica 4 settembre 2022

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: SAP 9, 13 – 18

Salmo responsoriale: Sal. 89

Seconda lettura: Fm 9b - 10 . 12 -17

Vangelo: Lc 14, 25 - 33

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nonostante le parole di Gesù siano chiare e anche vere, Luca annota che c'è una folla numerosa che andava con lui. Ci sono le folle che lo seguono e, se Gesù fosse un narcisista o semplicemente uno che seduce la gente o un vate, dovrebbe essere contento delle folle che lo seguono. Luca però dice che Gesù si volta verso queste folle e pronuncia alcune delle parole più dure che troviamo nei Vangeli. Perché? Perché Gesù sa molto bene che le folle sono volubili e queste folle che adesso lo seguono possono diventare - come diventeranno - le folle che lo crocifiggono, che urleranno perché sia messo a morte.

La parola di Dio non può raggiungere le folle; la parola di Dio può raggiungere soltanto le persone, i cuori, ed è per questo che Gesù si volta e pronuncia queste parole, due, che forse nella traduzione attuale addolciamo persino troppo: «Se uno vuole essere un mio discepolo e non odia il padre, la madre, i figli, i fratelli, le sorelle... non può venire dietro di me». C'è un aut aut che Gesù pone tra chi decide di riporre la propria vita totalmente in Lui o chi invece decide di riporla in qualcun altro; chi non odia la propria vita non può essere discepolo, così come non può essere discepolo chi non accetta il peso della croce cioè il prezzo da pagare nella sequela di Gesù, perché per chi segue ci saranno dei giorni lieti e ci saranno i giorni della sconfitta, i giorni dell'irrisione. Allo stesso modo non può essere discepolo di Gesù chi non accetta di non riporre più in alcun modo la propria fiducia e non deporre più la vita nei beni di questo mondo.

Le parole di Gesù sono molto decise, radicali, ma qual è l'anima di queste parole? Leggendo i Vangeli mi sembra piuttosto semplice ed evidente: Gesù esercita un fascino unico, singolare, ed esercita il fascino di colui che è capace di trasfigurare e trasformare ogni esistenza, dell'unico che è capace di promettere la vita, non soltanto fino alla morte, ma anche al di là della morte. Una vita in pienezza, dove tutto ti viene riconsegnato: la moglie, i figli, i fratelli, il padre, la madre, le ricchezze di mondo e la tua stessa vita. Soltanto se accetti di seguire questo fascino e ti comprometti fino in fondo nella relazione con Lui, allora puoi essere discepolo, non soltanto per un momento, non soltanto per una stagione, ma per tutta la vita, portando a compimento quell'opera che inizi quando decidi di seguire Gesù. È questo il senso delle due piccole parabole che seguono alle parole radicali di Gesù: pensaci bene se vuoi seguirmi, perché la sequela comporta che ciò che inizi venga portato a compimento.

Chi è il discepolo di Cristo? Il discepolo di Cristo è colui che sente fino in fondo il fascino che c'è in Lui e sa con certezza che Lui e soltanto Lui è il segreto della vita in pienezza. Chi è il discepolo di Cristo? È colui che avverte che, seguendo Lui, deponendo la vita in Lui, allora ti viene ridato tutto, in un modo inaspettato: ti viene ridato di gustare la bellezza del piccolo fiore o delle stelle del cielo, della più piccola particella del cosmo o della grandezza dell'universo. Chi è il discepolo di Cristo? È colui che, mettendosi dietro di Lui, percepisce di essere unico e irripetibile; non importa che sia ricco o che sia povero, che sia intelligente o non intelligente, che sia sano o sia malato: la tua vita è unica perché appartiene a Cristo il vivente. Chi è il discepolo di Cristo? È colui che, mettendo i propri piedi dietro i suoi, sperimenta di avere già la morte alle spalle, perché lui l'ha vinta e noi stiamo cominciando a vincerla con lui.

È questa la bellezza di questa pagina evangelica. Ma è anche - dobbiamo dircelo con onestà - ciò che di questa pagina evangelica ci scortica un po'. Perché non è detto che si sia cristiani anche da molti anni e lo

si sia veramente in radicalità se quel fascino di Cristo non ci ha preso in un modo totalizzante. E perché - dobbiamo riconoscerlo - le nostre logiche, anche nella Chiesa, sono spesso antitetiche a quelle di Gesù. Gesù vede le folle e si spaventa; noi invece troppo spesso ci spaventiamo del fatto che non ci siano tutti, senza preoccuparci che sia avvenuto per tutti e per ciascuno quell'incontro unico, irripetibile, che trasforma la vita per sempre. Se abbiamo ancora qualcosa da offrire ai nostri giovani, è precisamente questo: la possibilità, attraverso di noi, che anche loro intuiscono il fascino di Gesù, comprendano che vale la pena di vivere per Lui, e sperimentino che così e soltanto così sono nella vita.